



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Liceo Scientifico e Classico Marie Curie

via Cialdini 181 – 20036 Meda (Mi)

Tel: 0362 71754 Fax: 0362 341513

email: segreteria@liceomeda.it



RECITARE ALL'OMBRA DEL VULCANO ...

Raccolta di impressioni sulla partecipazione della II Liceo Classico B al festival del teatro antico di Palazzolo Acreide organizzato dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico di Siracusa.

Anno scolastico 2008 - 2009

Premessa

Questa raccolta di impressioni sull'esperienza vissuta durante il viaggio di istruzione in Sicilia dal 14 al 18 Maggio 2009, vuole proporsi come documento della sua validità dal punto di vista didattico, come forma di ringraziamento per tutti coloro che hanno collaborato alla sua riuscita e come "monumentum" per noi che vi abbiamo partecipato. Tutti noi abbiamo contribuito alla raccolta: ci auguriamo che essa possa costituire una piacevole lettura per i destinatari ed allontanarli dai luoghi comuni che vogliono i giovani superficiali e condizionati/condizionabili dai mass media. Li invitiamo invece a diffondere l'immagine di una realtà che a Palazzolo Acreide si è dimostrata niente affatto minoritaria, visto l'elevato numero di scuole partecipanti da ogni parte d'Italia e d'Europa, che vede i ragazzi impegnati nella difesa di un patrimonio culturale che essi rivivono criticamente ed attivamente; e a diffidare invece dall'immagine mass-mediatica, in gran parte responsabile di una dimensione giovanile superficiale e omologata di cui essa stessa è artefice, visto che, dimentica delle numerose esperienze propositive e attive, preferisce sottolineare gli aspetti degradati e degradanti del mondo scolastico e adolescenziale, proponendolo involontariamente (???) come modello, peraltro funzionale al conflitto ed al consumo.

In particolare, desideriamo ringraziare il Dott. Aglianò, responsabile attento e paziente dell'organizzazione INDA¹ che ha reso possibile la nostra partecipazione al festival, anche intervenendo quando Giove Pluvio ci è stato avverso; le nostre guide, Paolo Uccello e Sandro Privitera, che ci hanno permesso di conoscere la Loro isola e di invidiarNe l'amore e la cura per l'ambiente e la cultura locale; il Dirigente Scolastico, il Direttore Amministrativo e il personale tutto dell'Istituto che hanno collaborato all'organizzazione pratica del viaggio; l'Oratorio di Giussano, che ci ha gentilmente concesso le sale per le prove generali; il nostro ceramista-attore Davide Cucinella che ha realizzato gli oggetti scenici secondo criteri filologicamente appropriati ed ha contribuito alla preparazione teatrale del gruppo; gli accompagnatori Prof. Valtorta e Prof. Tentorio, che grazie alla loro professionalità attenta ma mai ansiosa ed ansiogena, hanno reso piacevole ogni momento dell'esperienza; gli attori ed i componenti della II Liceo classico A, che hanno collaborato fattivamente all'iniziativa; ed infine tutte le famiglie che hanno contribuito con vettovaglie o prodotti degni dei migliori costumisti all'allestimento dello spettacolo.

Un ultima notazione: tutti i collaboratori alla messinscena hanno lavorato in orario extrascolastico a titolo gratuito: in un'epoca in cui lo spettacolo e l'arte non rifuggono dalle leggi del mercato, ci sembra un particolare degno di nota.

Alberto, Daniele, Laura, Giovanni, Maria, Andrea, Francesca, Federica, Beatrice G, Martina L, Marta, Federica, Martina M, Giulia, Paola, Beatrice P, Emanuela, Elisa, Barbara e ... Paolo(il Prof.)

¹ Istituto Nazionale del Dramma Antico - Siracusa

Oggi, come duemila anni fa

Sembra che il tempo si sia fermato in quei cinque giorni siciliani... Anzi, è tornato indietro. Oggi come duemilacinquecento anni fa, ancora una volta a teatro, per rivedere le stesse opere: l'uomo si è tanto evoluto nella storia, ma forse non è nemmeno così lontano da un ateniese del V secolo ora. Ancora seduti su scomodi gradoni. Ancora a veder recitare attori che incarnano Edipo, Medea, Le Troiane, o infine attori che recitano commedie e ci fanno sorridere, e ci allietano gli animi, con la Lisistrata, l'Auluaria o le Rane, che hanno reso partecipe il pubblico di una bellissima rappresentazione.

L'amore per una cultura di secoli e secoli fa ci ha fatto rivivere le stesse emozioni, invariate nel tempo: da Tutta Europa per assistere ed anche per proporre temi classici, ma moderni ancor'oggi; un'atmosfera quasi magica e surreale ci ha fatto dimenticare di essere nel ventunesimo secolo e ci ha fatto apprezzare nuovamente temi che forse oggi non sono ritenuti più importanti o forse sono passati in secondo piano.

Aristotele affermava che la tragedia doveva suscitare pietà e paura. Ed è quello che è successo nei teatri siracusani in quei cinque giorni. Più e più volte siamo stati catturati dalla rappresentazione: Edipo a Colono ha trasportato il pubblico in una nuova dimensione, lontani dal duemilanove. Un tema così antico, così moderno, ha suscitato le stesse emozioni.. Già, Aristotele l'aveva intuito ben prima di noi.

Ma quella Sicilia non è stata solo una semplice visione passiva. Tutt'altro. Quell'amore per i classici, per la Grecia, ma non solo, ci ha spinto oltre. Noi, studenti da tutto il vecchio continente, abbiamo voluto osare, mettere in gioco anche noi.

Ed è stato fantastico.

Noi, noi che diventiamo grandi attori, importantissimi. Diventiamo illustri Albertazzi, anzi no, ancora meglio, diventiamo attori greci, per quei così lunghi, così brevi quarantacinque minuti. Ed è così che inizia la magia. Siamo Lisistrata, siamo Ecuba, Cassandra e Andromaca, siamo Eschilo e Euripide di una moderna Le Rane, rappresentate in lingua serba, lingua che per quei quarantacinque minuti comprendiamo. Ed infine diventiamo Orfeo e Euridice di un Poliziano che riprende l'antica tragedia e la riadatta. Su quel palco, come attori greci abbiamo recitato ancora una volta, in quel teatro, lo stesso.

Siamo tornati greci, con maschere e costumi, a narrare le imprese di un eroe, ma soprattutto abbiamo fatto riflettere, proprio come veri tragediografi.

Abbiamo appreso la vera essenza della tragedia, della commedia, del teatro. Un teatro che ora non è più fatto di parole scritte su un libro, che non dura una lezione. Ora è un teatro di gesti, espressioni e movimenti, di persone; solo ora capisci cosa volevano trasmettere, quando tu stesso diventi teatro. Assisti a una tragedia, su scomode pietre sì, ma le stesse.

E reciti le stesse tragedie, come duemila anni fa. E al crepuscolo guardi le stesse tragedie.

Oggi, come duemila anni fa.

Alberto



Il nostro viaggio.

Il nostro viaggio in Sicilia può, a mio parere, essere considerato un vero e proprio "spettacolo" in cui ognuno ha recitato il suo prezioso ruolo, alle volte come attore, alle volte in qualità di spettatore e in tutto ciò il paesaggio ci ha offerto una scenografia eccezionale.

Ci siamo infatti trovati osservatori della scena ad esempio di fronte agli edifici barocchi o alle antichità classiche di Siracusa.

È stato inoltre un viaggio al limite tra realtà e fantasia, tra storia e leggende: infatti miti e tradizioni popolari sono stati ottimi accompagnatori alla scoperta di questa terra, a partire dal mito legato alla fonte Aretusa secondo il quale l'omonima ninfa fuggendo dall'amante si fece trasformare in una fonte; l'amante Alfeo però, diventato un fiume, la raggiunse passando sotto al mare; fino al racconto della spedizione ateniese in Sicilia e dell'episodio dei prigionieri nell' "Orecchio di Dioniso", attraverso le parole dello storico greco Tucidide. In questo modo ci siamo fatti davvero coinvolgere da ciò che abbiamo visto.

Inoltre dopo aver studiato per un anno le tragedie di Eschilo, Sofocle ed Euripide, siamo rimasti quasi senza fiato nell'assistere alle rappresentazioni dell' "Edipo a Colono" e della "Medea" nel teatro greco di Siracusa, abbiamo avuto l'occasione di sentirci, anche solo per qualche ora, antichi greci, abitanti di una *polis* che vedevano il teatro come luogo di educazione e accrescimento personale e ancora una volta i siamo trovati tra sogno e realtà, tra passato e presente.

L'incontro infatti tra l'antico e il moderno è qualcosa che colpisce molto; in fondo nonostante in molti ambiti le conoscenze dell'uomo si siano notevolmente ampliate e specializzate di fronte ad alcuni temi come quello della colpa e della responsabilità umana, l'uomo di oggi come l'uomo greco non ha trovato risposte; penso che sia proprio per questo motivo che la rappresentazione dell' "Edipo" e della "Medea" suggestionano e fanno riflettere anche noi.

E' proprio ragionando sul valore della storia e della letteratura e sul tema dell'immortalità dell'arte che è nato il nostro spettacolo: ognuno di noi infatti, lavorando su un ruolo preciso, si è impegnato a portare in scena queste tematiche.

Tra i tanti spettacoli quello però che mi lascia sempre un po' più sorpresa è quello della natura che rimane pressoché invariata per migliaia di anni, ma che è sempre capace di stupire e meravigliare l'uomo tanto da spingerlo a misurarsi con essa. A volte può sembrare aspra oppure malvagia, ma è proprio questo suo carattere misterioso che la rende affascinante. Ciò è risultato evidente in particolare visitando i crateri e le colate laviche dell'Etna, che distruggendo tutto ciò che incontrano creano allo stesso tempo nuovi paesaggi.

In conclusione, la Sicilia si è mostrata a noi in tutti i suoi aspetti, ci ha parlato di sé e per farlo ci ha fatto compiere uno splendido viaggio non solo nello spazio, ma anche nel tempo, non servendosi di parole, ma toccando direttamente la nostra sensibilità e lasciandoci uno splendido ritratto di se stessa.

Laura

La torta alla crema, ovvero l'esperienza teatrale come occasione di crescita personale.

Dal 14 al 18 Maggio la II liceo classico B, insieme alla sezione A, del liceo Marie Curie ha partecipato al Festival dei giovani del Teatro Antico a Siracusa.

L'esperienza in realtà comincia alcuni mesi prima quando la classe, forse non rendendosi pienamente conto del grande valore dell' esperienza, decide di tentare di partecipare a questo evento.

Di settimana in settimana lo spettacolo viene messo insieme, pezzo per pezzo, e ogni singolo elemento viene curato dagli stessi studenti-attori con l'aiuto di mamme e nonne volenterose per i costumi.

Si potrebbe pensare che la gran parte del lavoro sia stata quella in Sicilia; in realtà essa non è che la ciliegina sulla torta a strati di un duro lavoro, farcita con creme di costanza e, perché no, di litigate furibonde.



La parte più gratificante è stata forse, oltre ovviamente agli applausi ricevuti dopo lo spettacolo, la mia inaspettata commozione di fronte a una tragedia tanto lontana nel tempo quale l' Edipo a Colono. Era infatti in programma la visione, presso il teatro greco di Siracusa, di questa grande tragedia, interpretata da attori del calibro di Giorgio Albertazzi. Mi sono sentita come uno dei granelli di sabbia della collinetta nella scenografia di fonte alla bellezza del contesto, all'attualità delle tematiche affrontate nonché all' espressività degli attori. Credo che non avrei provato le stesse emozioni senza tutta l' esperienza del teatro alle spalle.

E' stato molto bello poi vedere come tutti noi ci sostenessimo a vicenda, poco prima della messa in scena del nostro spettacolo, cercando di calmare gli altri

compagni nonostante fossimo più agitati di loro!

E' stata inoltre una esperienza importante dal punto di vista dell' affiatamento del gruppo. Tutti noi infatti ora siamo molto più uniti, conosciamo meglio gli altri ma soprattutto noi stessi.

Sicuramente non ci dimenticheremo mai di questa esperienza che ci è servita come arricchimento culturale ma soprattutto, dal mio punto di vista, come arricchimento personale.

Naria

E noi la ricordiamo ...

Ed ecco che, a dieci giorni dal rientro trionfale, mi trovo a riflettere su quella che in partenza non era altro che una proposta non troppo convincente; a ringraziare chi ha pensato potesse realizzarsi quella proposta non troppo convincente, e l'ha presa in considerazione, e ha insistito.

Mi trovo a ricordare, con un po' di nostalgia, il programma del viaggio, giorno per giorno; a ripensare ad un'avventura significativa, davvero, iniziata molto prima delle 7.30 del 14 maggio, quando le ruote del nostro Easy Jet hanno lasciato l'asfalto milanese.

Tante incomprensioni, tanti impegni, tante difficoltà nel trovare i fantomatici giorni per le prove; adesso probabilmente ci mancano, ci manca la routine dei mercoledì/giovedì pomeriggio, le pizze da ordinare ...

Quando penso alla Sicilia penso a noi, tutti uniti per un obiettivo comune; sì, sono convinta di questo, credo sia l'aspetto principale da prendere in considerazione; ho percepito il cosiddetto "spirito di squadra", nuovo. E il contesto in cui ci trovavamo ha certamente contribuito, contribuito a renderci parte di un comune sentire. Questo vale sia per Palazzolo Acreide, che per gli spettacoli a cui abbiamo assistito nel teatro greco di Siracusa. Nel primo caso ci siamo sentiti protagonisti, attivamente coinvolti in un progetto nostro sì, ma che ci ha accomunato a diverse scuole italiane ed europee, attratte dal medesimo interesse.



Nel secondo caso si è ricreata, come nel primo del resto, l'antica atmosfera comunitaria che spingeva i greci a teatro. Seppur non da protagonisti questa volta, il nostro progetto si è rivelato significativo. Mi spiego. E' come se, personalmente, mi fossi calata nella realtà di quegli attori, sentendomi parte "in piccolo" di quell'orizzonte (andava di lì a poco in scena il nostro spettacolo). Ne deriva un atteggiamento teso ad apprendere, osservare i particolari, cercare di entrare nella testa dell'attore che non è più lui, ma il suo personaggio, e vedere come poi alla fine torni in sé, si svuoti. Dalla nostra parte, penso siamo riusciti a comprendere meglio e a calarci in tutto quanto sta dietro la messa in scena, i sacrifici, le ore di prove, gli stati d'animo, l'adrenalina .

In questo trovo consista la più grande validità dell'esperienza, che nonostante il disguido-pioggia si è conclusa positivamente. Già, il rischio di non rappresentare il nostro Orpheus ... certo l'inconveniente non avrebbe guastato o cancellato il lavoro precedente, o quello che un anno di impegno e prove insieme ci avrebbero lasciato; altrettanto vero è, però, che dall'esibirsi di fronte ad un pubblico deriva una soddisfazione che si ricorda ... e per fortuna tutto si è concluso per il meglio, e noi la ricordiamo.

Francesca

Mentre entravamo in scena

“Che esperienza meravigliosa farai in Sicilia. Vedrai come è solare quella terra, così come il clima, che persone squisite sono i suoi abitanti e quanto si mangia bene.”. Queste sono state le parole che più ha pronunciato prima che io partissi chi veniva a sapere del mio viaggio in Sicilia. E difatti l’esperienza è stata effettivamente meravigliosa, ma in un altro senso rispetto a quanto mi era stato pronosticato.

In cinque giorni, di cui uno passato in albergo, non posso certo dire di avere gustato appieno la bellezza del paesaggio: l’Etna e Pantalica sono luoghi magnifici, ma sono solo un assaggio per chi, famelico, sa della presenza di altre zone non inferiori a esse e che non gli è concesso nemmeno di vedere.

La stessa cosa vale per il cibo: per quanto cucinassero bene al villaggio turistico, non posso fare a meno di ricordare con più piacere i piatti consumati fuori da esso (e non sono stati certo la maggioranza).

Ciò che mi ha lasciato un segno profondo non sono state queste cose, pur avendole gradite molto lo stesso; è stato quanto ho vissuto nell’ambito della rappresentazione che abbiamo messo in scena, inaspettatamente, a colpirmi di più.

Forse anche a causa delle aspettative che altri avevano messo in me, infatti, non sentivo molto l’eccitazione per quanto dovevamo fare sul palcoscenico. Non è che non me ne importasse, anzi, però lo ritenevo quasi un aspetto secondario del viaggio. Ero ancora di questa opinione sino a quando non arrivò il giorno in cui avremmo dovuto esibirci. Con tutto quello che mi avevano raccontato sul sole della Sicilia, pioveva. Proprio perché si trattava di un evento d’eccezione rispetto alla stagione non era stato organizzato nulla che fosse una valida alternativa al recitare al teatro greco di Palazzolo Acreide: il nostro spettacolo era annullato.

Vedevo molti dei miei compagni delusi, arrabbiati, anche molto direi, e non capivo. Anche a me dispiaceva, ma non mi sembrava il caso di rovinare tutto quanto avevamo costruito in un anno, uno spettacolo intero oltre che più profondi legami tra noi, a causa di ciò. La salvezza della situazione venne proprio dalle persone, un altro degli aspetti che mi erano stati esaltati della Sicilia: l’organizzatore chiese ad una scuola siciliana di lasciare il tempo della loro rappresentazione a noi e di recitare un altro giorno, e la scuola accolse la richiesta. E mentre entravo in scena scendendo a piedi nudi gli scalini in pietra del teatro, con i brividi per il freddo, il velo dell’abito che svolazzava per il vento e gli sguardi del pubblico addosso, capii perché delle persone si erano arrabbiate quando avevano saputo che non avrebbero potuto vivere quel momento, e capii che in così poco tempo non saremmo riusciti a goderci appieno la Sicilia, ma in così poco tempo eravamo riusciti a provare un’emozione che ci saremmo portati per sempre dentro, così come tutti i valori che avevamo estratto dal mito rappresentato e dalla preparazione fatta per affrontare la scena.

Beatrice G.

Una bella esperienza.

Eccoci qui, noi, studenti del liceo classico "Marie Curie" di Meda, tornati tra i banchi di scuola dopo la magica esperienza vissuta in Sicilia.

Nel mese di maggio la nostra classe ha partecipato al Festival Internazionale del Teatro Classico dei Giovani, una manifestazione gestita dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico, cui hanno aderito istituti sia italiani sia europei.

Una scelta quella di riunirci in una compagnia teatrale e prendere parte alla manifestazione dettataci dal nostro interesse per la classicità.

Da parte mia, la decisione di entrare a far parte della compagnia è stata accompagnata da un vivo entusiasmo, pur essendo ben conscia del lungo lavoro che si sarebbe dovuto svolgere per un progetto tanto impegnativo. Un lavoro non soltanto relativo alla messa in scena ma anche allo studio dei testi letterari, alla stesura del copione, alle coreografie, alle musiche ...

Non avevo mai avuto prima esperienze teatrali. Il teatro prevede un lavoro di gruppo non sempre facile da gestire: la mia esperienza personale si rifà a gruppi orchestrali. Ci deve essere coesione e armonia. Tutti, indipendentemente dalla parte, più o meno grande, devono poter dare il meglio di sé, perché l'obiettivo è uno per tutti: il successo. Non ho potuto non notare alcune analogie a livello di "lavoro di gruppo", come la collaborazione, la disposizione ad ascoltare gli altri, e, dopo molte ore di prove, la compattezza che si ottiene.

Uno dei momenti più emozionanti della gita è stata l'esibizione al teatro greco di Palazzolo Acreide. Un'eccitazione che non era data tanto dal pubblico che assisteva, quanto invece dall'atmosfera che si respirava. Recitare su un palco simile mi ha trasmesso davvero lo spirito del teatro così come lo intendevano i Greci, quindi come momento formativo e di condivisione di valori.



Di questa esperienza porterò sicuramente un ricordo positivo perché è stata un'occasione per mettersi in gioco, conoscere sé oltre che gli altri. Ho scoperto infatti compagni inaspettatamente professionali, volenterosi e pronti a provare e riprovare, a volte un po' esitanti o imbarazzati magari, ma davvero eccezionali.

È stato piacevole fare qualcosa di nuovo in cui poter mettermi alla prova e sperimentare, insegnamento questo tipico del mondo classico.

Federica M.

La sostanziale immortalità dell'arte.

Nel poggiare i piedi sul suolo Siciliano, avvolta nel caldo abbraccio di Scirocco, subito sono stata ammaliata da questa terra dal fascino indiscutibile, dove ogni cosa è intrisa di odori, colori e sapori sconosciuti a chi è abituato alla monotonia delle brume padane. Persino l'aria che si respira è animata dall'eterno gioco di mito e realtà, in questo luogo in cui ancora oggi sembrano dimorare gli dei. Nell'ammirare la maestosità dell'Etna coperto di neve, ho provato una sorta di timore reverenziale, come se nelle sue misteriose profondità il dio Vulcano fosse davvero intento a forgiare armi. Ed io, accostatami a questo mondo così mistico, mi sono sentita come un devoto che sta per essere iniziato ad un culto misterico. Il rumore del vento al teatro di Palazzolo Acreide, così



intimo e raccolto, sembrava parlare, trasportando gli echi di una storia millenaria, proprio come la brezza all'oracolo di Dodona (in Grecia), fra le alte chiome, mormora i sussurri del dio. E certo, prestando ascolto a questi sospiri raccolti dal vento, non si può non percepire la vita che fluisce instancabile in ogni singola pietra da centinaia di anni, memore delle glorie passate. Questi antichi splendori nuovamente si sono manifestati ai miei occhi: il Duomo di Siracusa, all'Ortigia, nell'accostare la magniloquenza barocca alla lineare semplicità dorica, diventa esempio della commistione armonica fra nuovo e antico. L'ininterrotto

scorrere del tempo, in questa terra, ha saputo unificare il divenire dei secoli. Il fuoco, **αρχη** secondo Eraclito, che pulsa nei meandri del vulcano, è la prova di questo eterno mutamento per cui la natura rinasce dopo la distruzione, in un ciclo eterno.

E questo alternarsi fra vita e morte è fortemente coglibile anche alla Necropoli di Pantalica. L'opposizione però, fra la vitalità della natura circostante e la morte che aleggia nelle tombe scavate nella viva roccia, non è netta, in quanto i contrari sono strettamente legati fra loro dall'equilibrata armonia del paesaggio. Questo senso di continuità temporale, che supera le distinzioni fenomeniche contingenti, è inoltre richiamato alla mente dalle rappresentazioni teatrali a Siracusa. L' "Edipo a Colono" di Sofocle e la "Medea" di Euripide non sono state più vuote parole, legate ad una società, quella Ateniese, lontana temporalmente e culturalmente, ma hanno assunto consistenza sostanziale, per sua natura eterna. E dopo aver assistito a questa riproposizione dell'antico, pur nella sua incredibile modernità contenutistica, recitare a Palazzolo Acreide ha acquisito un ulteriore e più profondo significato: non più lo scopo del viaggio, quanto piuttosto un tramite per esprimere quel valore che l'opera stessa messa in scena conteneva. Proprio come nella **πολις** le rappresentazioni teatrali erano considerate strumento educativo in grado di indurre ogni spettatore alla riflessione e alla catarsi (con pietà e terrore, come Aristotele spiega nella "Poetica"), così questa esperienza teatrale è stata fondamentale per la comprensione di questa verità, che già i Greci avevano colto, ovvero l'immortalità dell'arte.

Martina M.

Si cresce stando insieme e.. recitando insieme

E' proprio vero che certe esperienze della vita aiutano a cambiare e a crescere. Decisamente una frase scontata, direte voi. Lo pensavo anche io, una volta. Certo, le solite frasi di circostanza che si dicono appena tornati da una gita in qualche bel posto, dopo aver fatto visite guidate molto interessanti e una serie infinita di fotografie. Questa volta non è solo questo: è diverso. Non è stata una semplice gita, è stato un piccolo spaccato di vita. Per me, che non sono abituata a stare per molto tempo fuori da casa da sola, è stato come vivere in un altro mondo, un'altra dimensione in cui mi sono ritrovata ad un tratto adulta. Ho la sensazione, ora che sono tornata, di essere un po' diversa, migliore: è rimasto in me un segno indelebile. Trascorrere cinque giorni ininterrotti con ragazzi della mia stessa età con cui potermi confrontare anche nelle piccole realtà quotidiane è stato sicuramente una sfida e una prova di carattere a cui ho accettato di partecipare e che penso di avere superato con successo. E poi il fatto stesso di finalizzare il nostro viaggio soprattutto alla rappresentazione dello spettacolo preparato con grande impegno da mesi è stato motivo di grande orgoglio e crescita interiore. Non credo che ci sia stato un abbinamento meglio riuscito di quello tra teatro e viaggio di istruzione. A mio modo di vedere, i viaggi con la scuola servono certamente a raccogliere nuove informazioni utili da poter conservare nella memoria in vista di un futuro utilizzo, ma principalmente queste occasioni sono utilissime perché si conosce meglio se stessi e gli altri. Così anche il teatro è, per quel che mi riguarda, uno dei contesti in cui si ha la possibilità di scoprire una parte di sé che non si immaginava neppure di possedere e di conoscere quindi anche gli altri, sotto una luce diversa da quella dei banchi di scuola. Fare un percorso insieme come compagnia teatrale ci ha aiutato a portare alla luce una parte della personalità che abbiamo dentro, che ci distingue gli uni dagli altri e ci permette di crescere, per diventare studenti ma prima di tutto persone attive e migliori, e non passive di fronte alla vita.

L'entusiasmo che abbiamo dimostrato tutti, dal primo all'ultimo, nel realizzare lo spettacolo mi ha stupito: non immaginavo che diventasse così importante per tutti. Ci siamo messi in gioco, abbiamo impiegato del tempo e delle energie. Certo, il momento peggiore è stato quando ci hanno comunicato che il giorno prefissato da tempo per il nostro spettacolo non potevamo esibirci, causa pioggia. Pioggia? In Sicilia il 16 di Maggio?! Non ci potevo credere. Non ci volevo credere. Si è scatenato il putiferio: rovina e disfatta. Morale sottozero. Il lavoro di un anno buttato al vento. E in questa situazione deprimente a dir poco si sono create tensioni e litigi nel gruppo. Anche in questi momenti così difficili, ("E' tipico di questa situazione" direbbe il professor Meli) si capisce che in una compagnia teatrale, nelle classi, in un gruppo insomma, fatto di tante individualità diverse che pensano e reagiscono in un certo modo, il passo in avanti da fare sta nel confrontarsi insieme per risolvere la situazione: si diventa tutti più forti se si superano le difficoltà. E così è stato. Voltata pagina, ci si rimette in moto.

Il giorno dopo, la mattina del tanto desiderato spettacolo, l'agitazione era talmente forte che sul pullman durante il tragitto per arrivare al teatro ho dovuto "anestetizzarla" sentendomi un po' di musica e dicendomi continuamente che in realtà era una passeggiata. Arriviamo lì. Con il fiato sospeso, il cuore in gola e lo stomaco chiuso salivamo sul palco: dietro le quinte tutti fanno il tifo. Un successone. Non mi sono mai sentita così unita ad un gruppo, sembrava che fossimo una di quelle compagnie teatrali che lavorano insieme da anni. Sì, quasi come quel gruppo di ragazzi dell'Università di

Napoli, anche loro partecipanti alla manifestazione, che abbiamo incontrato al nostro villaggio. Certo, perché anche vedere gli spettacoli delle altre compagnie è servito ad incoraggiarci e ad affiatarci di più: oltre al loro spettacolo decisamente notevole, sentire ed assistere alle "Rane" di Aristofane e capire praticamente tutto nono stante fosse in serbo è stata una soddisfazione. E poi gli spettacoli serali.. un'emozione decisamente poco gestibile. Le discussioni e lo scambio di pareri che ne sono seguiti sono stati ancora di più la prova che certe esperienze, se non si condividono, non servono proprio a nulla. Perciò sono sicura che alla fine di tutto, ci rimarrà qualcosa: *il teatro ci ha uniti*.

Manuela



Un'esperienza da piccoli attori

È stata una gita di emozioni. Quante aspettative prima di prendere il volo per la Sicilia, quanti preparativi e soprattutto quanto impegno!

Non è stata un'uscita come tutte le altre, passiva e recettiva, ma vissuta fino in fondo attivamente e questo non sarebbe stato possibile se non avessimo partecipato al Festival Internazionale del Teatro Classico dei Giovani a Palazzolo Acreide, vicino Siracusa. L'esperienza del lavoro come gruppo teatrale applicato ad una classe come la nostra, diffidente e poco unita, ha migliorato ed approfondito i rapporti tra di noi e ha permesso inoltre di conoscere persone nuove, sia i membri dell'altra classe seconda liceo classico che hanno partecipato al progetto con noi, sia altri gruppi teatrali che abbiamo conosciuto in Sicilia.

E' il teatro che ha fatto emergere parti nascoste e lati inaspettati di ognuno di noi o caratteri che conoscevamo solo in superficie, grazie al maggior tempo trascorso insieme. Siamo cresciuti come classe e come gruppo dopo questa esperienza, avendo imparato durante alcuni "corsi teatrali" a prendere confidenza con l'altro.

Insomma giovedì quattordici maggio noi, "Amici della conversa", eravamo pronti per questa gita tanto attesa non solo per la rappresentazione del nostro spettacolo, ma anche per la destinazione, così ricca di storia greca. La visita a Siracusa è stata sorprendente, non l'immaginavo così chiara e bella artisticamente. Lo stile barocco si armonizza perfettamente con i resti classici, come si osserva per il duomo edificato dove sorgeva in precedenza il tempio di Atena, di cui ora restano solo le colonne doriche tra le mura laterali della Chiesa. Questa fu voluta in età bizantina, ma il terremoto del 1693 ne distrusse la facciata e altre parti che furono ricostruite in seguito secondo lo stile barocco. Più della parte barocca, mi ha colpito la Neapolis greca, come mi aspettavo, specialmente il teatro di Siracusa. Suggestionata dall'ambiente, ho percepito il clima che doveva esser presente tra i greci che partecipavano al dramma delle tragedie. Più riflessiva e pacata l'"Edipo a Colono", più patetica ed emozionante la "Medea", penso che non dimenticherò le nostre facce soddisfatte a fine spettacolo e un po' incredule che le tanto temute due ore di visione fossero durate così poco, in realtà, per la bravura degli attori e la bellezza dell'insieme.

In una gita come questa, però, non poteva non esserci l'altra faccia della medaglia, l'altra faccia dell'emozione, non solo contentezza, ma anche delusione e paura di gettare al vento il nostro percorso teatrale per una semplice giornata di pioggia. Le espressioni costernate e incredule apparse nel momento in cui il pullman a metà strada ha cambiato rotta dirigendosi non più verso



Palazzolo ma verso l'albergo e l'illusione di poter rappresentare lo spettacolo il pomeriggio nell'anfiteatro vicino sono sfociate in tensione e irritazione che protratte hanno provocato contrasti all'interno del nostro gruppo. Non è facile mantenere la calma in queste situazioni, e ascoltare lo sfogo di un'amica senza essere investita dalla stessa frustrazione. Eppure il tutto si è risolto al meglio e forse non sarebbe stato lo stesso senza questo piccolo ostacolo. Lo spettacolo è riuscito il giorno seguente, ma a causa di questo inconveniente l'ho vissuto in maniera diversa, forse meno agitata ed emozionata di come sarei stata il giorno prima. Senza dubbio è stata un'esperienza importante che ci ha fatto vivere in modo diverso e divertente una normale gita scolastica.

Martina L.

Impressioni Siciliane

Arrivi in Sicilia e subito sei stuzzicato dai profumi di arancio, vellutato, e di limone, aspro e dolce insieme, che mescolandosi creano una fragranza tale che sembra esser adatta solo per la più bella e sensuale delle dee.

Ti inoltri nel mezzo del suo corpo e inizi ad assaporarne i frutti abbondanti, succosi di una terra feconda e generosa, soprattutto nel periodo primaverile; di questi frutti ne mangi come farebbe un bambino dal seno prosperoso di sua madre avido ed estasiato dal fluire caldo e nutriente del latte che sulle labbra adulte assume sfumature di mandorla, frutta candita o ancora ricotta dolce, corposo e saporito marsala.

E poi odi il suo respiro sommesso, bollente in estate, appena meno soffocante durante la primavera, che porta con sé i rumori di una natura a sprazzi ancora incontaminata, o quasi, come se l'uomo, giustamente, nutrisse un timore antico e profondo verso le onde del mare, l'errare incontrollato dei cani, la vegetazione inesorabilmente avanzante su antiche necropoli.

A volte però l'uomo è curioso e scriteriato, non può trattenersi dall'addentrarsi troppo nei meandri di questa natura, e allora, come un dio garante di giustizia e di un ordine prestabilito e immutabile, interviene lui, il gigante che sempre dorme ma sempre vigila, l'Etna; qualora l'uomo troppo si arrischi nella sua sfida di risalita del monte ecco che, con una piccola lacrima di dispiacere per quell'essere tanto sciocco e irresponsabile, riporta il tutto alla situazione precedente, lavando via col fuoco l'ardore umano, riconducendolo dunque a un atteggiamento quieto e rispettoso almeno per qualche tempo.

La vista è estasiata dai colori che la flora e la fauna sfoggiano nel periodo primaverile e il tutto circondato da un'immensa distesa blu; il mare, così freddo e tumultuoso ancora, ma pronto a donare ristoro e fresco nei mesi più caldi, quando il solo pensare a un'attività fisica o mentale fa di te un forestiero, poiché chi da tempo vive immerso in quel clima difficilmente fa altro che non sia mangiare o dormire sotto ad un ombroso riparo.

Tutto all'interno delle valli e sopra gli altipiani ricorda, nella stagione di fioritura della vegetazione, quando i campi di grano sono ancora verdi e i prati non ancora bruciati dal troppo sole, quel *locus amoenus* dell'Arcadia, che tanto ti fa sognare quando ne leggi e ne senti raccontare, che mai potevi immaginare esistesse realmente e non solo nella mistificazione di qualche autore.

E la tocchi con mano quella terra, anche nella sua storia di antichi fasti, quando ancora i Greci la abitavano e la adornavano con mille monumenti e posti di cultura: sfiori le dure e solide rocce con cui costruivano i teatri sui favorevoli declivi delle colline; i Romani la coltivavano e la rendevano fertile, in conformità alle finalità prettamente pratiche di immenso granaio cui l'adibirono, non senza però a volte depredarla delle precedenti opere artistiche; e poi ti ritrovi immerso tra le vicissitudini della corte spagnola, allora così ricca e col gusto barocco imperante nel 1600, approvando le eccessive spese per decorazioni così superflue e così piacevoli a vedersi.

In mezzo a così ben conservata e amata natura sono calate le città costruite dall'uomo; dentro di esse le percezioni cambiano completamente: in contrasto con l'immobilità e la pace di cui godi standotene lontano da qualsiasi innesto dell'uomo dove questo dimora entri a far parte di una chiassosa e movimentata realtà, in cui la gente, più che parlare, è come se canticchiasse continuamente per via dell'accento e dell'intonazione,

ammagliandoti con il suo canto, cercando di trascinarti in un mondo lascivo e molle di cui neanche lontanamente sospettavi i piaceri, assai numerosi e grandi.

Niente sembra poter darti problemi quando vivi sull'isola, ma questa è solo una falsa percezione iniziale; parli con la gente e ti rendi conto che la comunità è afflitta da problemi atavici, ci sono mille cicatrici non ben curate e dunque non completamente guarite, magari ben celate a un occhio superficiale del turista che nulla vuole se non qualche bella foto e un paio di cartoline da spedire per compiacere amici e parenti, ma che risultano evidenti indagando un poco e andando oltre alla prima meravigliosa impressione. Non puoi pensare che la Sicilia sia solo natura incontaminata e gente cordiale, esiste la speculazione edilizia, i problemi nella gestione dell'acqua, una parte di popolazione sempre presente nel tessuto urbano che tende a vivere nell'illegalità e a emanare leggi indipendenti, non scritte e non ufficiali. Se sei turista non ti è dato sapere fino a che punto questo secondo stato detiene il potere, puoi solo, se hai la fortuna di ricercare e trovare qualcuno disposto a parlarne, fartene una vaga e insoddisfacente idea che certo non corrisponde alla quotidianità di ogni siciliano a contatto con questo potere.

Dunque, infine, ripensando alla Sicilia, ti innamori di tutte quelle contraddizioni di fondo che all'inizio ti sembrano insanabili; ma vivendole e venendoci a contatto, seppur brevemente, ti rapiscono e ti lasciano un ricordo tanto bello che, ritornato nella tua grigia metropoli industrializzata, senti il bisogno di rivivere rituffandoti a capofitto tra le carezzevoli abitudini e i fantastici luoghi che rendono straordinaria e tanto ambita, dai tempi più remoti, la terra sicula.

Daniele



Paideia

Paideia. Tutto il significato di questo nostro lavoro e del nostro viaggio, lo vedo racchiuso in questo termine. E' il teatro classico.: occasione di istruzione e di crescita. Questo è stato il nostro studio e la nostra preparazione, questo è stato recitare, questo è stato assistere alle rappresentazioni delle altre scuole, questo è stato sedere in prima fila al teatro di Siracusa. Paideia. Oggi, anche se può sembrare anacronistico.

In un contesto in cui "la coscienza generale si forma alla cattedra televisiva" che ci rende spettatori passivi di una "fiction permanente", la superiorità del modello educativo proposto dal teatro, a tutti gli effetti alternativo a quello somministrato alla massa, appare evidente per due ragioni fondamentali.

In primo luogo per il suo valore universale e atemporale.

Vedendo gli spettacoli serali, mi ha impressionato come la forza della tragedia greca sia giunta intatta fino a noi, mi ha sorpreso provare all' assistervi le stesse sensazioni che da secoli suscitano negli spettatori. E' triste come l' uomo non sia cambiato in così tanto tempo, ma è altrettanto mirabile il modo in cui queste opere continuano a farci riflettere. Qualità questa non da non sottovalutare, soprattutto alla luce del fatto che oggi siamo calati in un presente senza tempo, in cui tutto sembra esposto alle minacce del contingente.

In secondo luogo perché il teatro è portavoce (sia che sia vissuto da spettatore che da protagonista) di un sapere diverso da quella sorta di erudizione che sembra essere molto apprezzata ai giorni nostri: in quanto appunto occasione di paideia, il teatro è portatore di cultura. La cultura vera però, quella che è "disciplina del proprio io interiore, presa di possesso delle proprie capacità e conquista di una coscienza superiore". Cultura che è quindi riflessione e lavoro su se stessi prima di tutto.

Paideia dunque, una parola in ogni modo da attualizzare. Nonostante infatti la situazione in cui ci siamo trovati possa essere sembrata fuori dal tempo ed estranea rispetto al contesto che ci circonda, è indispensabile che occasioni del genere esistano, perché questi sono i modelli culturali da proporsi, a maggior ragione nella crisi degli apparati formativi cui oggi assistiamo.

Giovanni



L'Isola

L'isola contiene l'arte, se la nascondesse cercherei, non l'immaginerei altrove.

Assistere alla natura e al creato degli uomini di questa natura dà anima alla cultura coltivata e scolasticamente asettica.

L'opera d'arte continua a crescere, gli uomini, alcuni, seguono. Il vulcano da lava crea terra, l'uomo dall'Antico il Moderno. L'Antico sovrasta il Moderno, moderno l'uomo si limita a plasmarlo, anche se brucia.

Crea e si lascia creare, trasforma e diventa l'arte, l'uomo.

L'uomo che dimentica o crea dal ricordo.

Abbiamo aiutato l'uomo avveduto, nel teatro.

Manifestazione sublime dell'uomo, esagerazione del reale perchè si mostri essenziale.

Elevazione, quindi distacco, in alto lontano dal basso.

Separazione dagli altri, da sè, oggetto di contemplazione ti contempli negli occhi di chi contempla e apprendi, ciò che puoi essere ma non sei o credi di non essere.

Affermazione per negazione, confonde quanto chiarifica.

Da qui gli interrogativi:

In scena meglio che nel reale?

Ciò che non sei meglio di ciò che sei?

Cosa fai meglio di come sei?

Meglio essere "altro" ammirato per esserlo o simile compiaciuto nell'identità collettiva?

Ma entri nell'opera d'arte, parte del tutto vivi la sua sopravvivenza e dimentichi i pensieri che passano senza segno.

Vale la pena trasformarsi e restare, ancora umilmente, nella memoria di chi testimonia, piuttosto che consumarsi anonimi senza causa ed effetto, senza fine altruistico o egoistico che sia.

Rimarrà l'esperienza come testimonianza di armonia, dell'arte con l'uomo, della terra con la cultura, non di me stesso con l'altro me.

Andrea



Il Festival dei Giovani dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico tra cultura e formazione psicodinamica dell'adolescente

Eccoti. Sei dietro le quinte. C'è una strana atmosfera, in effetti.

Gente che corre avanti e indietro, freneticamente, troppo freneticamente. Gente che si trucca, gente che si veste e si sveste, gente che ripete la sua parte. Ti vedo. Indossi un vestito verde acqua, un po' troppo trasparente per una giornata ventosa come questa. Un tempo te ne saresti vergognata, ti conosco fin troppo bene. Ora invece non te ne curi, dalla tua espressione capisco che sei concentrata su altro. Sei concentrata sulla tua parte, quella su cui ti sei esercitata per mesi e che ora stai per mettere in scena.

Ora cerchi di aiutare un compagno a cui si deve essere slacciato qualcosa. Sì, forse è quella maschera di terracotta di cui mi hai tanto parlato. Ora invece aiuti una compagna a cui si è impigliato il vestito. Come sei diventata altruista, figlia mia. Davvero. Solo ora comincio a capire a fondo quanto questa esperienza ti abbia cambiata. Potrei forse sembrare un po' esagerata, ma si sa, le madri tendono all'esagerazione, soprattutto quando si tratta dei loro figli.

Inizia lo spettacolo. All'inizio, devo dire, sono un po' distratta dalla bellezza del teatro greco e sono travolta da un'ondata di emozioni. Anche se sono passati più di vent'anni, il ricordo delle cose studiate e gli insegnamenti tratti dal liceo classico sono ancora vivi in me. E penso a quanto sei fortunata, Federica, a vivere un'esperienza simile.

Seconda scena. Eccoti, stai entrando. E' una scena mimata, probabilmente una libagione. Sei concentratissima, ti sei completamente calata nella parte. E sei anche più spavalda, non hai paura di mostrarti al pubblico, non ti vergogni di indossare un vestito così corto e trasparente. C'è un vento fortissimo, ma la tua espressione non tradisce alcuna emozione. Esci di scena. Anche se sei stata sul palcoscenico per cinque minuti soltanto, sono fiera di te. Sei cambiata, sei cresciuta. Il tuo carattere si è definito, sei riuscita ad esternare aspetti del tuo carattere che sapevo avessi, ma non sei mai riuscita a far emergere.

Questi ragazzi sono davvero bravi, penso. E un po' li invidio, perché loro sono riusciti a coronare il mio sogno nel cassetto, cioè quello di provare l'emozione di recitare tra le rovine di un teatro greco. E mentre guardo questi ragazzi recitare, mi perdo nei miei pensieri.

Ah, ecco. Ci siamo. Penultima scena. Quella di cui all'inizio ti vergognavi e che temevi più di tutte. Ora ti diverti. E non esagero. Ti osservo mentre balli sulle note, rese più leggere dal vento, della pizzica siciliana. Ti muovi con grazia ed eleganza, ma non è questo ciò da cui sono catturata. È la tua espressione. Ti senti libera. Libera di esprimere stati d'animo che nella vita reale non hai la possibilità di esprimere. E lo stai facendo divertendoti, senza prenderti troppo sul serio, solo cercando di goderti quei cinque o sei minuti di una vita parallela. Sei una Baccante. Sei riuscita ad entrare appieno nella parte e non deve essere stato facile per te; so quanto ti senti ridicola e fuori posto quando devi ballare e non ne sei capace. Però ti sei sforzata. Perché mi avevi detto che era per il bene del gruppo, per la buona riuscita dell'intero spettacolo, visto che è sufficiente che un solo attore non prenda sul serio la propria parte a mandare a rotoli tutto ciò che si è costruito per mesi.

Hai imparato a stare in un gruppo, tu che sei sempre stata una persona abbastanza solitaria, ora ti preoccupi anche per gli altri oltre che per te stessa. In quante cose sei migliorata, figlia mia.

Lo spettacolo è finito. Ora siete usciti tutti per fare il saluto finale al pubblico. Sembrate soddisfatti, felici. Il pubblico vi applaude, sento anche qualche complimento qua e là.

Le due ragazze sedute di fianco a me sghignazzano. Non capisco perché. Ora guardo sul palcoscenico. Sei scivolata a causa del pavimento bagnato. Ti rialzi e ci fai sopra una bella risata anche tu. Questa è mia figlia!,penso. E noncurante delle persone attorno a me,mi alzo in piedi e applaudo entusiasta. Brava,brava davvero. Per tutto.

Forse queste sono solo le parole di una giornalista che è madre di una figlia a cui vuole un bene dell'anima. Forse. Ma quando il mio capo mi ha incaricata di redigere un articolo a proposito dell'INDA,ho deciso di prendere spunto proprio dall'esperienza di mia figlia, che ha vissuto questo progetto come percorso di formazione caratteriale. Forse anche il tono potrà sembrare poco consono a un articolo di giornale oppure troppo personale, ma il mio intento è quello di far capire al lettore quanto questo progetto sia edificante nell'ambito della formazione (culturale e non solo) dell'adolescente.

Federica G.



La nostra forza

Che ansia, che entusiasmo, che trepidazione! Per mesi tra di noi si è percepita una tensione palpabile. Ad ogni prova, ad ogni incontro l'adrenalina saliva. Era la prima volta che un nostro lavoro collettivo, causa di gioie, ma anche fatiche e sacrifici, aveva un riscontro pratico. Tutti, già, nel profondo di sé, immaginavano "Gli Amici della Conversa" salutare il pubblico in standing ovation, circondati da calde pietre che da millenni risuonano d'applausi. In tali situazioni, noi giovani siamo così: per superare la paura, tendiamo a prefigurarci il massimo successo, perché questo ci conferisce sicurezza verso qualcosa che la nostra finora breve vita non ci ha ancora fatto affrontare. Ma in realtà una piccola parte di noi, da bravi studenti ambiziosi, non era del tutto soddisfatta, cioè temeva di essere inadeguata per l'evento rinomato a cui dovevamo partecipare. Sapevamo che diverse scuole europee sarebbero state presenti, e di conseguenza si aveva sempre anche l'impressione di non essere all'altezza. Questo turbinio di emozioni ci ha accompagnato fino al 13 maggio. Pronta la valigia, in cui tutti si sono assicurati mille volte di aver inserito i vestiti di scena, si parte. Ormai c'eravamo, comunque sarebbe andata. È straordinario come un'esperienza simile possa legare dei giovani animi verso un unico scopo comune. Tutti si parlavano, scherzavano e ridevano, forse per scaricare la tensione accumulata. Ma l'ansia da prestazione si è notevolmente calmata alla visione di altri spettacoli. Ehi, eravamo all'altezza! La prospettiva di non deludere chi aveva tanto lavorato per noi e in primis noi stessi ci ha fatto trascorrere giorni fantastici. Ma questa vacanza ci riservava altro: voleva metterci alla prova, far fuoriuscire anche le nostre parti più nascoste. Il giorno del nostro spettacolo, sognato per mesi, è stato il più brutto dell'anno. La pioggia scrosciava tra forti venti, e non ci era possibile nemmeno giungere al teatro. Si immagini la delusione. Non volevamo recitare nel lounge dell'albergo, non era giusto, dopo tutto il lavoro svolto! La fantastica atmosfera respirata fino a quel momento era volata via. E cominciano i litigi. Ognuno deve scaricare la tensione, chi mangiando, chi camminando qua e là per l'albergo, chi piangendo, e chi infuriandosi. Come in ogni gruppo, tra i componenti vi sono sempre questioni non risolte, antichi litigi; non c'è occasione migliore di questa, per trovare i propri capri espiatori. Non ci si crederà, ma quel giorno è stata la nostra fortuna. Abbiamo discusso, urlato, chiarito, liberando tutta la nostra esplosiva personalità adolescente. Il giorno dopo, col il bel tempo, lo spettacolo è stato un successo: eravamo tutti uniti, come un'unica famiglia, riuscivamo a guardarci negli occhi, senza sottointesi. E che clima migliore c'è per recitare tutti insieme, fidandosi infinitamente l'uno dell'altro, se non questo? Dietro le quinte, in attesa di debuttare, vedi persone che normalmente non si considerano abbracciarsi, augurandosi un sorridente "in bocca al lupo". Io, in un angolo, mentre cercavo di entrare nel personaggio e di concentrarmi, osservavo tutti, e quasi mi commuovevo nel vedere come quattro giorni ci avessero unito più di quattro anni. Eravamo pronti, ognuno si sentiva un attore. Si comincia. Tutto andava per il meglio, ogni cosa funzionava. Immane le gaffes, come perdita di ciabatte in scena, persone che camminando pestano ad altri il mantello ... Ma servono anche loro, le figuracce, per dare un tocco d'ironia e per dimostrare quanto si è abili nell'occultarle. È una tra le sensazioni più belle l'enorme gratificazione quando si stagliano di fronte ai tuoi occhi file di persone che battono energicamente le mani e acclamano urlando quella rappresentazione di quaranta minuti, dietro cui si cela un mondo, un intero vissuto, una parte della nostra vita. Questa esperienza mi ha fatto capire molto. In primo luogo quanto ami recitare; è il sogno della mia vita, mi dà un'emozione favolosa. In

secondo luogo quanto desideri per il mio futuro intraprendere come facoltà universitaria Psicologia: è stato interessantissimo osservare le reazioni di ciascuno, il loro modo di rapportarsi con le emozioni. Ma restando coi piedi ancorati al presente, ho capito quanto noi giovani siamo fatti per stare in gruppo, per sostenerci l'un l'altro, e darci forza. Perché se vogliamo, possiamo.

Beatrice P.



Maschere reali nel regno della finzione

Il colore rosso del carcadè riempie l'aria al grido di "Evoé". Cade a terra, come il sangue che cola da una ferita ancora aperta. Rifulge colpito dai raggi del sole. È vischioso, scivoloso: un passo falso e precipiti. Nell'aria il pubblico applaude: è tempo di uscire di scena.

Shakespeare disse: "All the world is a stage", gli uomini e le donne attori che nel corso della rappresentazione ricoprono ruoli diversi.

Che ruolo stavi ricoprendo allora? Eri vittima o complice di un "furor" non voluto?

Indossava una maschera, lui, in quel momento; completamente diverso da chi credevi, completamente diverso da chi si è rivelato.

Ma per chi recitava? Di certo non per divinità sofoclee: nelle grandiose scene dell'Edipo a Colono, schiacciano l'eroe, lo rendono la persona più impura del creato, ma alla fine lo rendono indispensabile alla città che lo accoglie. Sono euripidee di certo, queste divinità. Completamente estranee dalle faccende umane, si divertono a guardare dall'alto una tragedia, genere che a quanto pare preferiscono. Aristofane sarà costretto a fare i bagagli, se non vuole incorrere nella loro ira.

Ignara del ruolo che stava recitando, ti sei fidata.

Quando si è tolto la maschera, il suo gesto non ha comportato che qualche secondo; per te lo stupore e la delusione per il volto che ti sei trovata davanti continua ad essere insostenibile.

"Rimettiti la maschera!" Pensi.

Nonostante tu abbia visto il vero volto di quella persona, preferisci vivere nell'illusione creata dal tuo cuore, ignorando il tuo cervello che sostiene che sono soltanto castelli in aria, senza alcun fondamento.

Non ti importa, impazzirai.

Quando lo vedi cerchi ancora quel volto, ma è soltanto una maschera dimenticata chissà dove. Davanti a te hai soltanto un ghigno di menefreghismo.

Vorresti anche tu fingere di poter perdonare tutto, come hai promesso a lui, ma capisci che



è stato un gesto ipocrita per proteggere il tuo orgoglio. Meglio, ora, camminare senza nulla che ti copra la faccia, mostrando a tutti il dolore e la rabbia per ciò che è successo.

E mentre ballo al ritmo incessante della pizzica, rovesciando il liquido rosso, cerco con gli occhi l'uscita di scena. Vorrei portare a termine questo atto il più presto possibile, per iniziarne uno più allegro e brillante.

Purtroppo, a quanto pare, dovrò vivere questa scena ancora a lungo.

Marta

Grazie Orfeo!

Come dei novelli Orfeo, noi tutti abbiamo affrontato un viaggio per recuperare qualcosa che ci è assai caro. Orfeo, con la sua inseparabile cetra, ha tentato di recuperare Euridice, non solo donna amata, ma soprattutto fonte infinita della sua ispirazione artistica. E cosa non è stata per noi questa esperienza, se non il recupero della medesima ispirazione, che quattro anni fa ci ha spinti ad intraprendere la strada degli studi classici e quindi di partecipare al festival indetto dall'I.N.D.A² di Siracusa? E' stata una sorta di "ripescaggio" delle radici del nostro amore per le lettere e per tutto ciò che è antico, intesi come *monumenta* per il presente.

In questo anno abbiamo messo insieme le nostre capacità per creare qualcosa che nobilitasse il nostro interesse e lo rendesse concreto, non un semplice sintomo di ciò che molti spacciano per "intellettualismo". E sono nati *Gli Amici della Conversa*, i cui membri, sebbene ormai tornati alla realtà di tutti i giorni, si sentono legati da un filo doppio e insolubile gli uni agli altri. Infatti questa esperienza non è stata solo teatro, ma anche e soprattutto possibilità di interagire in modo nuovo con gli altri: se il teatro ci ha permesso di far emergere lati di noi prima poco conosciuti o addirittura ignoti, l'intero progetto, con i comuni interessi, le ambizioni e i problemi, ci ha posto dinanzi agli occhi altrettanti aspetti caratteriali dei nostri amici e compagni, aiutandoci nel comprenderci e nell'affezionarsi reciprocamente, nel bene e nel male.

La possibilità fornitaci dal festival I.N.D.A. ci ha permesso di accelerare questo processo di crescita, come individui e come gruppo, mettendoci di fronte a eventi e fatti che quotidianamente non avrebbero potuto avere luogo.

Abbiamo vissuto cinque giorni di fuoco, intensamente, respirandone ogni singola molecola, e forse la precedente lunga e spesso sofferta attesa, proprio come per il nostro carissimo Orfeo, ci ha fatti voltare troppo presto e questo bellissimo "esperimento" è giunto al suo termine; tuttavia, come il nostro eroe alla fine terrà con sé Euridice per sempre, così noi serberemo il ricordo nel cuore, comprendendone la grandezza e l'unicità.



Giulia

² Istituto Nazionale del Dramma Antico

Di ritorno da un viaggio...

Viaggio. Si può davvero definire così l'esperienza fatta in Sicilia? Forse no. È stato un arricchimento personale, che ha lasciato spazio a diverse riflessioni. Una di queste è l'integrazione. Integrazione tra diverse culture, sia per quanto riguarda le arti sia per i rapporti interpersonali.

Per le arti, colpisce la convivenza a Siracusa di opere barocche, per esempio nella piazza del Duomo, e greche, come il tempio di Apollo. Queste due realtà, completamente diverse tra loro, la prima volta a stupire con l'immagine, la seconda ad invitare alla riflessione con la misura, riescono efficacemente a convivere, senza sovrapporsi l'una all'altra o contrapporsi. Il simbolo è il Duomo di Siracusa, costruito sulle rovine di un antico tempio dorico ma decorato secondo il gusto barocco. Oltre l'aspetto artistico, questo gusto, tipicamente romano, per la contaminazione è molto forte anche per quanto riguarda la convivenza di culture diverse. Dopo secoli di numerose dominazioni, si è venuto a creare un modo tutto siciliano di vivere, ben diverso da quello cui noi siamo abituati. Non solo per i tempi (molto, molto più tranquilli dei nostri), ma anche per la disponibilità di chi si incontra. Per esempio, il primo giorno, a Siracusa, un anziano signore, partendo da una semplicissima domanda ("Siete di Siracusa?"), è riuscito a spiegarci in breve tempo la storia locale e a consigliarci cosa andare a visitare; una cosa praticamente impensabile qui, purtroppo.

Un altro tratto, oltre questo, è il dualismo tra vita e morte.

Uno dei simboli, in questo caso, è l'Etna, dove è possibile constatare come dopo un'eruzione (anche catastrofica) sia possibile la rinascita della vita. Questo non solo per la natura, che ricomincia a colonizzare le colate, contrapponendo al nero (colore associato al lutto), il verde e il giallo di licheni, muschi e fiori, creando un effetto quasi irreali, ma anche per l'uomo, che con coraggio, amore per il proprio territorio, e, ad occhi esterni, incoscienza, ritorna ad abitare sulle pendici di un vulcano. L'altro simbolo è costituito dal complesso delle necropoli di Pantalica. Il dualismo è ancora più evidente, poiché tombe scavate nella roccia in epoche molto antiche furono riutilizzate in seguito come abitazioni o piccole chiese. La contrapposizione cromatica è però meno forte, il grigio della roccia è perfettamente integrato con il verde delle piante, tutto sembra naturale, normale. La vita succede alla morte.

Infine, non meno importante, il coinvolgimento durante l'esperienza teatrale, non solo per la preparazione del nostro spettacolo ma anche per la visione delle compagnie maggiori. Fare teatro in un teatro greco è una cosa completamente diversa dal fare teatro in una sala moderna: recitare su di un palco rialzato rompe il legame tra attore e pubblico, vedere l'attore lontano non permette di identificarsi nel suo dramma. Essere invece spettatori in un teatro greco permette di instaurare un legame unico con l'attore, si partecipa in prima persona alla sua vicenda. Si trovano ancora attuali, così, le parole di Aristotele: "La tragedia deve suscitare pietà e terrore". Il massimo coinvolgimento ottenibile dal teatro. Gli antichi l'avevano già capito.

Paola

Siracusa un viaggio alla scoperta di se stessi

Da quindici anni nel mese di maggio in Sicilia, a Siracusa, l'INDA organizza il festival internazionale del teatro classico per i giovani, in cui diverse scuole mettono in scena tragedie e commedie latine e greche.. Quest'anno per la prima volta vi ha preso parte anche la scuola Marie Curie di Meda con le due seconde del liceo classico, che hanno presentato lo spettacolo "Orpheus sive de aeternitate poesis".

L'esperienza di recitare in un vero teatro greco è stata meravigliosa; grandissima l'emozione di scendere i gradini in pietra per raggiungere il proprio posto sul palco, di parlare e sentire la propria voce risuonare forte e chiara, la sensazione del potere sul pubblico, l'interpretare un ruolo che normalmente non ci appartiene; ma soprattutto il sapere di recitare in un luogo in cui molti secoli prima qualcuno metteva in scena quelle opere, che ora noi vediamo solo nei libri di scuola: tanta è stata l'emozione da far dimenticare l'ansia e la paura per lo spettacolo.

Indimenticabile è stato assistere ai due spettacoli, l'Edipo a Colono e la Medea, nel teatro greco di Siracusa, che ci hanno consentito di tornare indietro ai tempi della movimentata e ricca vita della polis, in cui il teatro non era solo uno spettacolo, ma era un punto d'incontro per la società e soprattutto un mezzo educativo; è stato talmente straordinario da non vedere l'ora di mettere in scena il nostro spettacolo per poter mettere a confronto noi piccoli attori inesperti con Medee e Edipi di bravura eccezionale.

Ma il viaggio non è stato solo questo: infatti vedendo gli spettacoli di ragazzi di scuole straniere, ci si è potuti rendere conto di come nel teatro, la parola sia importante, benché non essenziale per farsi comprendere e comunicare un messaggio. Però ciò che più ha contato non è stato tanto lo spettacolo in sé, ma il cambiamento che ha portato, spero, dentro ognuno, avvenuto non tanto in quei pochi giorni in Sicilia, ma durante tutto l'anno la cui conseguenza è stata una conoscenza migliore di se stessi e del nostro rapporto con gl'altri.

Inoltre ci è stato possibile avere una conoscenza migliore della Sicilia dal suo punto di vista artistico in cui non è tanto rilevante il numero di monumenti che si sono visti, ma piuttosto le particolarità di questi: l'unione di arte barocca e greca nel duomo di Siracusa, l'integrazione dell'uomo con la natura nella Necropoli di Pantalica e anche fra Etna, natura e uomo, in cui è straordinario vedere come la distruzione e la "nascita" siano collegate e anche come l'essere umano appaia un po' stupido e ostinato nel voler costruire in un punto in cui il prossimo capriccio del vulcano distruggerà tutto. Infine se nella Sicilia sicuramente colpisce la vastità del patrimonio artistico e culturale, col le immense distese di verde: lascia un po' amareggiati vedere e sentire parlare del poco rispetto che si ha di queste ricchezze, che vengono deturpate da squallidi individui con costruzioni abusive e sostanze inquinanti ; allo stesso modo dispiace sentire le persone lamentarsi per il mal funzionamento del governo che preferisce costruire fragili ponti piuttosto che utili e necessarie infrastrutture pubbliche o occuparsi dei problemi seri del paese.

Barbara

Ritorno alla classicità

La Sicilia è come un albero in una giornata d'estate: cresce rigoglioso nella luce del sole, districando i suoi rami nodosi nel cielo per beneficiare del bel tempo mattutino; il bruno tronco ha l'aspetto un po' sciupato e secco a causa della calura, ma una leggera brezza muove incessantemente i suoi rami verdeggianti, ricchi di fiori e frutti odorosi, quasi lo volesse cullare. Così, mentre l'albero riposa, l'occhio cade sulle robuste radici alla sua base da cui esso ricava tutta la sua vita e la sua bellezza.

La Sicilia è così, immersa in una perpetua pace da cui, però, traspare la sua insita vitalità; si stanza all'orizzonte a tratti verde e bruna, florida e inaridita; ma il suo vero fascino non è il mare o il sole come molti pensano: come quell'albero la sua forza è frutto delle sue radici a cui ancora resta strettamente ancorata, frutto di quel passato di colonia greca che per molti è già morto ma non per lei.

Ciò lo si può vedere non solo dalle antiche rovine dei templi che questa terra custodisce gelosamente da migliaia di anni, ma anche dalle case, costruite secondo vecchi modelli per non stridere con l'ambiente circostante, o dall'uso di certe espressioni dialettali, come "talìa" al posto di "guarda", che in realtà si rifà al nome di una musa.

E' solo in questa realtà, quasi nostalgica delle sue origini, che si può apprezzare davvero la bellezza del dramma antico.

Aristotele nella sua Poetica affermava che la perfetta tragedia dovesse suscitare paura e pietà: mi sembravano due cose inconciliabili, oltre al fatto che leggendo Eschilo, Sofocle e Euripide, oltre a vari spunti di riflessione, raramente riuscivo a immaginare che presa dovessero fare sugli spettatori.

Nel Teatro di Siracusa, però, nell'ora del crepuscolo, l'atmosfera che si respirava durante gli spettacoli aveva qualcosa di magico, e per un attimo ho quasi capito cosa dovesse provare il pubblico allora e perchè il teatro fosse un'istituzione tanto importante.

Leggendo le tragedie non si può che cogliere un briciolo del loro valore, una ricchezza che per fortuna la Sicilia continua a conservare.

Elisa



Sicilia perché, Sicilia per chi?

Quando ho proposto di partecipare all'iniziativa dell'Inda, mi sono chiesto se la mia consueta incoscienza non avesse passato il limite, e se i numi irati non avrebbero cercato di punire in qualche modo un evidente peccato di ὕβρις, vista la mia inesperienza nel campo della regia e della rappresentazione di spettacoli classici ...

Ma messo in moto l'ingranaggio, l'entusiasmo dei miei collaboratori, leggasi alunni, ha preso il sopravvento: il piacere dell'elaborazione del testo nel valutarne le possibilità di rappresentazione; della costruzione dei personaggi prima individuale, poi corale; dei giovedì segnati da pizze celermente divorate, rese deliziose da appetito e stanchezza di seste ore interminabili; i momenti di ira nelle prove seguiti da ilarità diffusa e liberatoria; gli abiti e gli oggetti di scena che si materializzavano grazie a famiglie industri e ceramisti filologicamente curiosi, affascinati dalla contagiosa irruenza dei giovani interpreti; la rigidità inespressiva che si trasformava nel movimento quasi fluido di un eroe o di un dio; la timidezza voltasi ora in irruenza di baccante, ora in eleganza austera ed evocatrice di corista, ora in dolore e tragedia di amante delusa, ora in potenza e pathos di profondità infernale; la mollezza retorica ed un po' di maniera che si è tradotta in vera tragedia e tormento d'amore, mentre la rozzezza realistica del pastore si trasformava nel manierismo arcadico richiesto dalla fonte letteraria ... Veder crescere, giorno dopo giorno, l'amore degli studenti per il teatro, per le lettere, per se stessi, mi ha reso sempre più convinto sull'ineluttabilità della scelta: dovevamo andare a Siracusa, dovevamo rappresentare il nostro lavoro, dovevo costruire per i miei collaboratori entusiasti un viaggio memorabile! E alla fine ci siamo riusciti: il viaggio è stato davvero memorabile, almeno per me ... Finalmente un vero viaggio di istruzione, in cui gli alunni sono davvero protagonisti del loro percorso di crescita ... Dalle facce divertenti e un po' devastate del mattino in aeroporto; agli sguardi meravigliati sul resort che lo stipendio da insegnante non potrà mai permettermi; ai sorrisi compiaciuti delle leccornie offerte dalla cucina e dai bar siracusani; alla curiosità suscitata da antiche storie di tucididea memoria in orecchi dionisiaci o da barocche forme voluttuose sorte su ioniche perfezioni; all'incantato stupore mosso da spettacoli arcaici in teatri greci che hanno saputo rievocare una classicità mai spenta in chi sa riconoscerla; alle espressioni da intrepidi esploratori sulle tracce di arditi vulcanologi sulle pendici del (della? Etna forse materna generatrice, secondo alcuni di noi ...) Mongibello o di ansiosi archeologi alla riscoperta di antiche necropoli iblee dalle mille implicazioni antropologiche ... tutto ha gratificato la mia indole da docente, strano animale che si diverte solo quando vede gli altri amare ciò che lui stesso ama, convinto del valore di quelle esperienze che lui stesso ha vissuto ...

E poi lo spettacolo. Il vento che rendeva la scena ancora più animata, le Driadi che rivivevano il dramma di Euridice, un Orfeo seducente e malinconico, maschere tragiche che nella loro immobilità comunicano, come le antiche pietre solo apparentemente taciturne del teatro acreide ed invece così comunicative per centinaia di giovani; giovani donne che ancora *bacchantur* esaltando la loro componente più seducente e selvaggia; tutti dei per un giorno come solo gli attori sanno essere, nel loro vivere molte vite, non una sola come noi comuni mortali ...

E l'impressione, al ritorno, di vedere giovani colti, equilibrati e felici ... riflessivi, ponderati, capaci di riconoscere le proprie emozioni, di relazionarsi tra loro e col mondo adulto, insomma di cercare quell'equilibrio che per tutti noi è una meta costante, quasi irraggiungibile e per questo desiderata ...

Ed illudersi di avere in qualche modo contribuito a questa crescita, con la malinconia di chi sa che, proprio perché maturati, si allontaneranno lungo cammini a te ignoti, secondo un rito che si ripete nella sua alternanza di entusiasmani crescite e luttuosi abbandoni, quasi annualmente, e che scandisce la tua vita ...

Paolo alias il Prof.

